



De Michelis con il ministro degli Esteri portoghese, ieri a Bruxelles

Il leader della Spd tedesca chiede al capo della Farnesina di sondare Saddam Hussein per una soluzione negoziale

Secco rifiuto del ministro «Nessuna trattativa» A Riad il ministro cinese «Sosterremo il vertice arabo»

Andreotti da Bush per un vertice tra Europa e Usa

Brandt: «Muoviti Italia»

De Michelis: «Non cederemo sulla fermezza»

Ostaggi, la Cee chiede al Maghreb di intervenire

L'Europa insiste sull'embargo e chiederà all'Onu di intervenire perché venga rispettato soprattutto quello via terra. E chiede anche ai cinque paesi arabi del Maghreb di intervenire presso Saddam Hussein per la liberazione di tutti gli ostaggi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La proposta è di Hans Dietrich Genscher: «Dobbiamo chiedere all'Onu di intervenire per il rispetto dell'embargo terrestre».

Il ministro jugoslavo Loncar, presidente di turno della Cee, si chiederà a Baghdad a fine novembre, sulla Conferenza islamica, sull'Olp (è la prima volta dall'inizio della crisi che Arafat viene considerato quale interlocutore).

La pace nel Golfo è ancora possibile. Per Willy Brandt l'Italia, in qualità di presidente di turno della Cee, deve subito sondare Baghdad per tentare di spegnere l'incendio mediorientale.

BONN. È tornato da Baghdad convinto che la guerra possa essere fermata. Willy Brandt, il vecchio leader socialdemocratico tedesco...

missione umanitaria non autorizzata dall'Onu, l'ex cancelliere tedesco ieri ha dovuto incassare per il suo sberleffiato...

Quell'altro risultato della sua missione - l'impegno umano verso chi è prigioniero in Irak e Kuwait - è stato celebrato...

Parlo tra roventi polemiche, accusato dalla Thatcher di tradire il fronte della fermezza europea, tornato a Bonn con 180 ostaggi liberati...

ritardato la sua rientro per volare a Riad. «Colloqui fruttuosi e costruttivi» hanno commentato i cinesi dopo gli incontri con Saddam e il ministro iracheno Aziz.

La diplomazia continua a tessere la sua rete per tentare di trovare una soluzione pacifica della crisi del Golfo.

La bozza della dichiarazione, al centro di polemiche e discussa ieri a Bruxelles dai ministri degli Esteri dei Dodici, è un documento di cinque cartelle che definisce gli obiettivi comuni e i principi delle relazioni tra Cee e Stati Uniti.

La dichiarazione serve a codificare rapporti Cee-Usa istituzionalizzati e più strutturati e tratta la cooperazione economica, la cooperazione scientifica e culturale.

WASHINGTON. Viaggio lampo di Andreotti negli Stati Uniti. Il presidente del Consiglio, partito ieri da Roma, arriva oggi a Washington per una visita di quarant'ore.

Andreotti, in veste di presidente di turno della Comunità europea, è in America per un vertice Cee-Usa e porta con sé la bozza della dichiarazione «Transatlantica» per discuterla con Bush.

Una volta discussa con gli americani, la dichiarazione «Transatlantica» sarà poi approvata ufficialmente durante il vertice della Cee, la settimana prossima a Parigi.

maginabile che anche altri temi saranno discussi. In primo luogo la crisi del Golfo, ma anche le prospettive di una conclusione del negoziato Gatt sul problema dei sussidi all'agricoltura.

Sul Golfo, Andreotti dovrà spiegare al capo della Casa Bianca le conclusioni del vertice straordinario dei Dodici di due settimane fa a Roma.

Prima di arrivare a Washington, Andreotti si ferma a New York per incontrare il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar.

Sam Nunn, presidente della commissione Militare del Senato, a Bush: anziché attaccare lasciamo che l'embargo abbia effetto. Anonimi funzionari della Casa Bianca rispondono che un compromesso con l'Irak basato sul ritiro dal Kuwait è ancora possibile.

I democratici Usa: «Evitiamo un altro Vietnam»

«Bush, vacci piano, non vogliamo un altro Vietnam, cominciano a dirgli i democratici. La guerra è «immorale», tuonano i vescovi Usa. Mentre dalla Casa Bianca fanno sapere che, pur preparando la guerra, sono ancora disposti ad un compromesso anche «pasticciato» in extremis che consenta a Saddam Hussein di «salvare la faccia».



Sam Nunn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è una guerra laggiù, una guerra sanguinosa, veder tornare i nostri ragazzi in sacchi mortuari, senza nemmeno avere il popolo americano a sostenerli».

levazione, dalla Casa Bianca rispondono che la guerra non è ancora inevitabile. Uno dei più stretti collaboratori di Bush dice al settimanale «Newsweek» che malgrado i preparativi bellici Washington è ancora disposta ad accettare una soluzione politica, anche un «compromesso pasticciato».

Un altro democratico che punta alla Camera Richard Gephardt sollecita il presidente a «spiegare pienamente agli Americani la strategia e gli obiettivi che stanno dietro la decisione di inviare forze aggiuntive nella regione».

ha una solida maggioranza in Congresso passa esplicitamente all'attacco della Casa Bianca definendo un «errore» l'invio di rinforzi perché «limita senza necessità le opzioni degli Usa» e chiede a Bush di ripensarci.

Un altro democratico che punta alla Camera Richard Gephardt sollecita il presidente a «spiegare pienamente agli Americani la strategia e gli obiettivi che stanno dietro la decisione di inviare forze aggiuntive nella regione».

Altri ancora, facendo esplodere un disagio che sinora avevano soffocato, si chiedono se sia ammissibile che Bush si preoccupi di avere il sostegno dell'Onu ad un'azione militare Usa ma non di avere un voto formale in Congresso sulla dichiarazione eventuale di guerra.

Mentre ieri gli Usa celebravano la «gloriosa» del veterano, è stata annunciata la creazione di una «rete di sostegno alle famiglie dei militari», con ramificazioni a New York, in California, Texas, Nebraska, Illinois, South e North Carolina e Tennessee, con l'obiettivo dichiarato di fermare un'offensiva sul Golfo.

«Sembra proprio che la generazione del Vietnam non sia affatto disposta a lasciare che i propri figli e familiari vengano coinvolti in un'altra guerra con basi morali discutibili, senza che si abbia una discussione pubblica e il consenso del popolo americano», dice Molnar citando le migliaia di telefonate e lettere a sostegno dell'iniziativa che ha ricevuto.

Contro la guerra si sono pronunciati anche i 300 vescovi cattolici americani riuniti a Washington, seguendo l'acclamato appello a non ricorrere alla forza nel Golfo fatto nei giorni scorsi dall'arcivescovo di Los Angeles Roger Mahony, che presiede la sezione affari esteri della Conferenza episcopale. La guerra, dicono a Bush i vescovi, è immorale.

sul Wall Street Journal di ieri lo storico Arthur Schlesinger contesta che sia costituzionale che Bush possa ordinare la guerra senza sentire il Congresso, proprio mentre Gorbaciov e Shevardnadze ribadiscono che non possono inviare truppe all'estero senza l'approvazione del Soviet supremo.

Altri disputano le ragioni via via addotte da Bush per un intervento militare. Punire un'«aggressione»? «Noi non fermiamo con la forza tutte le aggressioni in giro per il mondo...», osserva il presidente democratico del sottocomitato per il Medio Oriente della commissione affari esteri della Camera Usa, Interesti petroliferi «vitali»?

Ieri a Roma altri otto, nuove denunce «Gli ostaggi italiani sono allo stremo»

Ieri a Roma otto italiani liberati da Saddam. Tra loro il giornalista dell'Espresso Fabiani: «La situazione sta peggiorando, alcuni bevono, altri cominciano a dare segni di squilibrio. «Supplica» della madre di un ostaggio ad Andreotti. Oggi, su pressione del Pci, la commissione Esteri della Camera, discute nuovamente la proposta di inviare una delegazione umanitaria. Impegno dell'Olp per gli italiani.

mento, il trasferimento a Baghdad. E, come gli altri italiani rientrati, Fabiani ha descritto la crescente difficoltà degli italiani rimasti: «La situazione è brutta e sta peggiorando, lo stress è troppo, molti hanno cominciato a bere, altri non parlano e ciondolano in albergo da una poltrona all'altra, qualcuno comincia a dare segni di squilibrio. Bisogna fare qualcosa, subito».

Fabiani ha detto che l'ambasciata italiana, pur tra le polemiche, ha fatto quanto poteva e che gli ostaggi si sono sentiti abbandonati dal governo perché i giornali non riportavano più alcuna notizia su di loro.

L'arrivo a Fiumicino del gruppo di ostaggi italiani in Irak

gocce, ma a pacchetti sempre più numerosi si è detto convinto che l'Italia dovrebbe mandare una «personalità non direttamente involvata con le lotte politiche quotidiane» e il giornalista ha fatto il nome di Fanfani.

Un altro ostaggio tornato ieri in Italia Eddie Firmani, ex-caliatore della Nazionale, bloccato dall'invasione in Kuwait dove allenava la squadra dell'emirato, ha raccontato che tra gli italiani vi sono stati momenti di tensione quando si è saputo che solo alcuni potevano rientrare e che nessuno ha avuto risposte certe sui criteri

adottati per scegliere i nominativi. Intanto la pressione delle famiglie cresce. L'anziana madre di Paolo Mereu, direttore della ditta Fochi di Bologna, ha scritto una «supplica» al presidente del consiglio Andreotti. Il figlio, sposato con una donna kuwaitiana, potrebbe rientrare in Italia, ma preferisce restare a Baghdad per non abbandonare i 47 operai della ditta emiliana. Al telefono ha raccontato alla madre che alcuni non sopportano più la condizione di ostaggi e stanno vivendo crisi nervose.

giore impegno l'Olp. Lo ha confermato ieri il rappresentante dell'organizzazione a Roma Nemer Hamad. Lo stesso Arafat - ha detto Hamad - parla di «enorme priorità» per gli italiani bloccati. Hamad ha smentito che la mediazione dell'Olp avvenga per «delega» da parte del governo italiano, e ha ricordato il piano di pace sostenuto da Arafat che prevede il ritiro contestuale delle truppe irachene e di quelle degli Usa e degli alleati e l'invio di forze Onu nel Kuwait. L'Olp caldeggia la stessa soluzione anche per i territori arabi occupati da Israele.

Sperano tutti i quartieri a rischio americani Contro la droga aerei «superpoliziotti»

NEW YORK. Sono piccoli velivoli, che sarebbero sicuramente scambiati per dischi volanti se la Fbi - proprio per evitare che intere città cadessero in preda al panico - non avesse finalmente deciso di rompere il silenzio stampa, quei piccoli oggetti, molto simili a moduli spaziali, che sorvoleranno a partire dal prossimo anno le città americane niente altro sono che le variante tecnologica del poliziotto di quartiere. Senza pilota, ma carichi di apparecchiature elettroniche, spieranno i quartieri caldi delle città americane con l'occhio infallibile di telecamere ad alta risoluzione, di raggi infrarossi per penetrare nel buio della notte e con sensori chimici in grado di rilevare a notevole distanza la presenza di tracce sia pur minime di droga. L'apparecchio per la verità non è nuovo, viene utilizzato infatti oggi nel Golfo e già da qualche anno al confine tra Stati Uniti e Messico, ed aiuta la polizia a mettere le mani su clandestini

meno che non venga formalmente richiesta dal giudice, la sorveglianza elettronica viola il diritto alla privacy del cittadino. Non è un problema nuovo la polizia americana fa da qualche tempo uso di apparecchiature elettroniche, dalle microspie al bracciale ai transistors - che viene usato per accertare che chi è stato condannato agli arresti domiciliari se ne stia veramente a casa -, e non sempre, bisogna dire, questi mezzi sono stati usati in maniera propria. Come quando, ad esempio, qualche settimana fa il capo della polizia di Concord in California, fece scendere negli orinatoi della caserma una microspia per individuare l'agente che, per fargli dispetto, aveva preso l'abitudine di otturare uno dei bagni davanti la porta del suo ufficio. Ventinove poliziotti lo hanno denunciato, e ora il capo della polizia di Concord è stato mandato in pensione, con qualche anno di anticipo per aver usato per fini così irrisoluto quel piccolo gioiello tecnologico.